

TV E CAST Il regista Alberto Sironi è ai ferri corti con la Rai: gli vogliono imporre un cast «a prova di audite!» ma lui non ci sta. E chiede più libertà, e più coraggio all'azienda

■ di **Bruna Iacopino**

«Basta “strappacore” nelle fiction Rai»

durante il Festival del Documentario di Siena, potrebbe spiegarci le motivazioni?

Non mi sembra di aver lanciato una grave accusa, ho solo l'impressione che negli ultimi tempi sia molto difficile, non solo per i



«La Rai non condivide la scelta di Zingaretti per Montalbano Eppure...»

registi, ma anche per attori, sceneggiatori, produttori, dire la propria su come realizzare una produzione televisiva, che sia una serie, una miniserie o un film per la tv... entrando nello specifico, ho detto semplicemente che non si può lavorare in questo modo, e alla mia protesta si sono unite anche altre voci, subito dopo.

I regista de *Il Commissario Montalbano* rilancia il suo atto d'accusa dalle pagine on-line di *Articolo21*. *L'ultima trincea* è fermo per problemi di cast, ma Alberto Sironi spiega che il problema reale non è il cast, quanto le imposizioni da parte di dirigenti Rai che condizionano le scelte di registi e produttori. Un sistema blindato per i nuovi talenti, oscurati dalla lobby dei famosi, e per gli autori di serie televisive, costretti a riciclare «i soliti noti». Molti i personaggi del mondo dello spettacolo che hanno condiviso la sua protesta: il collega Giorgio Capitani, il produttore Pietro Valsecchi, disposto a dargli carta bianca sulle reti concorrenti, e il segretario generale del Sindacato lavoratori comunicazione-Cgil, Emilio Miceli, che ha scritto a Cappon e Petruccioli, invitandoli a non sottovalutare «la portata della denuncia». Ma il direttore di Raifiction Agostino Saccà ha confermato la posizione dell'azienda di puntare sulle «cicone» più amate dal pubblico e a prova di Auditel.

Lei ha lanciato un duro atto d'accusa contro la Rai,



Una scena della fiction *Il Commissario Montalbano*. A sinistra, il regista Alberto Sironi

Che tipo di risposta ha ricevuto?

La risposta data dalla Rai è stata che ci erano stati proposti dei nomi inoppugnabili di attori noti e che noi abbiamo rifiutato... ora a questa affermazione è possibile rispondere in tre modi diversi: 1) i nomi che ci erano stati proposti erano quelli di attori già sotto contratto per altre produzioni; 2) non è detto che gli attori proposti

dalla Rai siano i migliori e i più capaci e in questo dovrebbero dargli ragione i tanti anni di lavoro e la professionalità acquisita; 3) non è possibile, infine, che debbano essere sempre gli stessi attori a lavorare per le produzioni televisive, ce ne sono tanti ugualmente validi, il servizio pubblico deve garantire la possibilità di un ricambio. Per fare un esempio concreto,

quando venne fatta la scelta per l'attore che doveva interpretare Montalbano, la Rai non era assolutamente d'accordo, perché Zingaretti non era una vera icona... ma lo è diventato subito dopo. La Rai è in grado, quando vuole e se vuole, di lanciare un attore di fama... io contesto, dunque, la non possibilità di fare bene il proprio mestiere: dietro la scelta forzata di attori si nasconde un dise-

gno ben diverso.

Che tipo di fiction è quella che vediamo, ci sono prodotti di qualità?

Negli ultimi 5 o 6 anni, si è verificato un barcamenarsi alquanto mediocre... i temi più facili, sono quelli nazional-popolari, ma devono comunque essere di qualità; spesso succede, invece, che scadano proprio a livello qualitativo. Il racconto popolare va be-

ne, ma non deve essere fatto in maniera sciatta e priva di spessore: sembra quasi che si debba avere nostalgia della vecchia fiction quando a interpretare i film per la tv venivano chiamati i grandi attori del teatro; adesso accade il contrario, ovvero che gli attori di fiction vadano a teatro per farsi riconoscere, e questo è vergognoso.

Ma a cosa è dovuto questo calo di qualità?

A una concomitanza di fattori legata alle scelte editoriali, innanzitutto: quando i temi vengono stabiliti in base all'indice di ascolto si finisce per riproporre sempre le stesse cose senza fare attenzione all'indice di gradimento che è ben più importante.

Un'altra pecca è da individuarsi, poi, nella mancanza di coraggio... Ricordo bene quando venne mandato in onda Montalbano per la prima volta su Rai2 ed ebbe un alto ascolto... la Rai temeva che ci sarebbe stata difficoltà nel seguire il linguaggio e i temi trattati da Camilleri, invece non fu così: la serie andò molto bene non solo in Italia ma anche all'estero e questo è dimostrazione del fatto che non è vero che per fare un buon prodotto televisivo si debba usare lo «strappacore» trito e ritrito.

Cosa ne pensa delle proposte fatte per un riassetto in casa Rai?

A mio parere, per liberare realmente la tv dall'influenza politica, sono necessari, in primo luogo, più soggetti televisivi, occorre pluralismo autentico, in secondo luogo è necessario che i produttori televisivi rimangano proprietari del prodotto svincolandosi dallo strapotere di un duopolio, Rai-Mediatel: liberalizzare la televisione, come si sta facendo con altri settori.

TOURNÉE Due concerti ravvicinati a Sarroch e a Rocce Rosse per il celebre gruppo modenese in nuova formazione. Il pubblico li riconosce e balla le sue hits

La Locomotiva dei Modena City Ramblers fischia in Sardegna

■ di **Davide Madeddu** / Cagliari

Signori in carrozza, o meglio sotto il palco: la «locomotiva» ha cambiato i guidatori e ripreso a viaggiare. E viaggio sia. Con «la grande famiglia», quella dei Modena City Ramblers che nello stadio di Sarroch prima e a Rocce rosse poi hanno inaugurato la nuova vita musicale accompagnati dalle due nuove voci. Quella di Dudu Morandi e Betty Vezzani che, preso il posto di Cisko, non sono affatto a disagio davanti all'esercizio dei sostenitori più gasati che mai. E le due tappe sarde dei «musicisti partigiani» sono un po' il «nuovo» battesimo per la formazione, rinnovata e particolarmente in forma, che adesso viaggia a ritmi sostenuti.

Da rivoluzione, anche musicale oltre che sociale perché quella, i «ragazzi» non l'hanno certo abbandonata. Lo sa bene il popolo dei fedelissimi quando i parti-

giani modenesi attaccano con *La legge giusta e 1 cento passi*, gli omaggi a Carlo Giuliani e Peppino Impastato, «un uomo, una forza che non può e non deve mai essere dimenticato», ricorda Dudu prima di far partire l'applauso. Eppoi, giusto per stare in tema con la maglietta «Partigiani Sempre» di Betty Vezzani, c'è *Oltre il ponte* tratta da *Appunti Partigiani* e *L'unica superstite*, cantata da Betty Vezzani e dal pubblico che sotto il palco canta e balla alla nuova festa. Festa doveva essere e festa è stata per il gruppo che non è stato abbandonato dai suoi sostenitori.

Si festeggia, a suon di musica anche sul palco dove si canta e si balla senza sosta per oltre due ore e mezza. Fry Moneti e Massimo Ghiacci non si fermano un istante mentre Luca Gabibbo Giacometti, bermuda e maglia



La nuova formazione dei Modena City Ramblers

del Genoa con stampato il numero 10 e il nome De André suona e cammina per il palco. È la festa. Sotto il palco si canta e si brinda, «vino rosso» portato da casa, mostrano i ragazzi di Sarroch mentre la band partigiana manda in onda *Figli di un'of-*

ficina e Morte di un poeta. La «locomotiva» non delude, anzi viaggia a un ritmo e una velocità più sostenuta che mai. Da vera rivoluzione. La musica e lo spettacolo sono anche più dinamici. Lo sa bene la grande famiglia che sotto il

palco vede cantare e pogare i ventenni con creste multiformi e piercing e i più cresciuti trentenni. E a fianco anche i quarantenni e cinquantenni e i sindacalisti delle fabbriche dell'area industriale di Cagliari e delle miniere del

Sulcis.

Tutti uniti anche nel mostrare il pugno chiuso quando va in onda *Bella Ciao*. Così come fanno quando poi parte *In un giorno di pioggia* seguita da un *El presidente* partecipata e commentata, con tanto di riferimenti agli

ormai ex governanti.

C'è anche l'inno a Ernesto Guervara che dalla marea di spettatori viene ricordato con applausi e bandiere per il sogno della rivoluzione che «non deve morire».

Quell'«Hasta siempre» che sventola sulle teste e in mezzo alla polvere è il simbolo che accompagna dal basso la nuova band sino alla fine del concerto. Sul palco però non c'è spazio per un revival storico. Infatti la richiesta per la storica canzone di Paolo Pietrangeli non viene accolta.

Per *Contessa* non c'è più spazio, il tempo è andato ma non c'è problema e neppure spazio per la delusione. Si chiude con *Fischia il vento* e il boato del pubblico che promuove i Ramblers. L'esame «partigiano» è superato. Il popolo degli spettatori ha decretato: promossi a pieni voti. I passeggeri sono quindi avvisati, la Locomotiva è in viaggio.

REVIVAL Gilmour, Waters e, purtroppo, Barrett

Pink Floyd alle stelle 13 titoli in hit parade

■ Stagione d'oro per i Pink Floyd, inossidabili e sempre al vertice della hit-parade. Band storica che non va in vacanza e non teme la scalata alle classifiche dei tormentoni estivi, quest'anno ancora più insistenti per l'effetto Mondiali. Merito anche dell'abile campagna promozionale della casa discografica EMI, che ha sfornato un DVD di sicuro successo, *Pulse*, sull'onda dell'amarcord. E dei concerti tenuti in Italia, separatamente, da David Gilmour e dall'ex bassista Roge-

rWaters. A risvegliare la passione, mai sopita, dei numerosi fan la recente scomparsa del «diamante folle» Syd Barrett, guru della psichedelia. Un successo confermato dal record di 13 titoli nelle prime 76 posizioni degli album più venduti. Tra le canzoni preferite dal pubblico, aficionados e nuovi estimatori, *The dark side of the moon*, *Wish you were here* e *The Wall*. Capolavori del rock che li hanno incoronati re, secondo il pubblico inglese, davanti a Beatles e Rolling Stones.

LA RASSEGNA Una ricca dedica al grande compositore: da «Il teatro delle meraviglie» a «Il re Teodoro a Venezia»

Montepulciano, un Cantiere musicale tra Henze e Kurt Weill

■ di **Erasmus Valente** / Montepulciano

Si è avuto, in questi giorni a Montepulciano, proprio come un bel ritorno di Hans Werner Henze, nel suo antico Cantiere, nel trentesimo anno della fondazione (agosto 1976). Fu un'impresa di prim'ordine, che mise un po' di scompiglio nella routine della vita musicale, ma che si acquistò non pochi meriti in una prospettiva di rinnovamento e accrescimento di esperienze culturali. Al che molto contribuì la collaborazione di Gaston Fournier, collaboratore poi del Comune di Firenze e, adesso, dell'Accademia di Santa Cecilia. E quel Gaston era un suono riecheggiante nella quiete

poliziana, specialmente quando, con i bambini del luogo, si arrivò alla rappresentazione del *Pollicino*, una favola inventata da Henze che, con una favola, appunto - *Il teatro delle meraviglie* - nel 1948 aveva debuttato in campo operistico. Una favola presa dal Cervantes, puntata sull'apparenza e la realtà delle cose. E con questa favola di un Henze ventiduenne si è avviato l'omaggio all'illustre compositore. Un omaggio seguito dal *Mahagonny Songspiel* di Kurt Weill, così come, nel concerto conclusivo, altre musiche di Henze sono state affiancate dalla *Kleine Dreigroschenmu-*

sik ancora di Kurt Weill. Un Henze vicino alle pungenti esperienze di Brecht-Weill, come è apparso anche dalla sua rielaborazione dell'opera di Paisiello, *Re Teodoro in Venezia*, puntata su un re che non è un re, ma un abile truffatore, e sono una meraviglia i suoni di un contrabbasso e di un pianoforte, punteggiati gli inganni. In tutt'altra luce fonica sono apparsi i wagneriani *Wesendonk Lieder*, trascritti da Henze per mezzosoprano e orchestra da camera, eseguiti nel concerto conclusivo, in Piazza Grande, suggellato dalla *Messa dell'Incoronazione*, di Mozart. Il tutto splendidamente diretto da Jan Latham-Koenig che condivide con

Carlo Cavalletti la direzione artistica del Cantiere. I trent'anni del Cantiere e gli ottanta - compiuti da Henze in questo arroventato luglio - non potevano essere meglio celebrati. Henze non ce l'ha fatta ad arrivare fin qui, ma sappiamo che la ripresa dal malanno che l'aveva colpito procede bene, e che gli applausi che hanno sottolineato le sue musiche sono arrivati fin nella sua casa nei pressi di Roma. Applauditissimi, in questi giorni, gli splendidi complessi strumentali (la Young Janacek Philharmonic Orchestra, i Solisti e l'Orchestra del Conservatorio di Colonia). Affollatissima sempre la piazza che fronteggia il Duomo, ma sempre piuttosto vuo-

to il Teatro Poliziano. Qui la gente (e succede anche a Città di Castello, quando il Festival delle Nazioni lascia le chiese e le piazze e si trasferisce in teatro) non si sente a suo agio, ed è un peccato. Come si è fatto con i bambini (e funziona un affollato Istituto di Musica), così occorrerà convincere finalmente gli adulti. Il teatro è solo una loro, altra più grande casa, così come le piazze sono più ampi cortili della loro vita quotidiana. Come il Cantiere intende aggiungere alla Musica anche il Cinema e il Teatro, così tutti possono e debbono partecipare alle molteplici attività culturali, dovunque esse si svolgano. Sono gli auguri per il prossimo anno.